

## Grandi fotografi a Parigi

# Il bianco e nero che dona a designer, attori e regine

## Le atmosfere anni 30 dello studio Harcourt

Leonardo Martinelli

Un tappeto rosso ricopre gli scalini che portano all'ingresso di Harcourt, lo studio fotografico delle star, al 10 di rue Jean-Goujon, a due passi dagli Champs-Élysées. Ad accogliere il visitatore, uno stupendo ritratto di Carole Bouquet. E i pannelli luminosi si accendono, quando una sessione di foto è in corso, incitando a un assoluto «silence». I riferimenti al cinema non mancano in quest'antico palazzo. Fino al prodotto finale: la foto, quasi sempre in bianco e nero, dall'estetica dei film degli anni 30. Dove tutto si gioca sulle sfumature.

«In Francia non si è attori se non si è stati fotografati dallo Studio Harcourt», scrisse Roland Barthes. Ebbene, nel 2009, a 75 anni dalla creazione dell'impresa, è ancora una sacrosanta verità. Tutti sono passati di qui, come testimoniano i ritratti di Alain Delon e Jeanne Moreau, in diversi momenti della loro vita, ma anche quelli della nuova generazione, come Laetitia Casta o l'immane Monica Bellucci.

Non solo: designer, calciatori, scrittori (di Harcourt è la foto di Amélie Nothomb sulla copertina del suo ultimo libro, *Le voyage d'hiver*). O illustri sconosciuti (devono, comunque, disporre di minimo 900 euro per la sessione). «Siamo all'opposto dell'iperrealismo imperante - ricorda Francis Dagnan, presidente dello Studio Harcourt, l'imprenditore che lo ha acquisito due anni fa -. Vogliamo dare un'immagine ideale della persona che fotografiamo. valorizzar-

la. Siamo ancora legati all'epoca in cui gli attori erano vere star, quasi delle divinità».

Lo stile Harcourt è molto diverso da quello della moda, caratterizzato da una forte esposizione, dal frequente ricorso al flash. «Qui tutto si gioca sulla penombra», continua Dagnan. Nello studio vero e proprio, dove le foto vengono scattate, sono disponibili otto proiettori di cinema, dei Fresnel. Il modello, da sempre, deve sedere su un cubo di legno, «che non è comodo, ma impone di tenere la schiena dritta». Lo studio venne fondato nel 1934 dai fratelli Lacroix, magnati della stampa, assieme a Cosette Harcourt. Donna segreta, misteriosa, labbra rosso vivo, la passione della guida al volante di vetture sportive, fu mademoiselle Harcourt (morta nel 1976) a puntare sul mondo delle star del cinema. E a creare uno stile (compresa la firma Harcourt, sull'istantanea, ancora oggi gli stessi caratteri stilizzati art déco), che tanto deve a Raymond Voinquel, fotografo di scena di Jean Cocteau.

Nel camerino, che accoglie i clienti per il trucco e dove i fotografi cercano di tranquillizzare i futuri modelli (talvolta con un bicchiere di champagne), le lampade sono sostenute da riproduzioni di braccia umane proprio come in *La bella e la bestia*, il film di Cocteau del 1946. Una delle tecniche sperimentate in quegli anni e che influenza ancora oggi i fotografi di Harcourt è il «flou net», dove gli occhi, il naso e la bocca sono disegnati con più precisione rispetto al resto del viso: un effetto che ai tempi era ottenuto con un collant (rigorosamente Dior) bucato, messo davanti all'obiettivo. Dopo vari alti e bassi (la crisi peggiore negli anni successivi al 1968), di recente Harcourt è tornato di moda. Adesso lo studio (che ormai lavora solo con il digitale) concede qualche strappo alla tradizione: il colore, se si vuole; possibilità di differenziarsi con un ogget-

to (il designer Philippe Starck ha scelto un orsacchiotto) o con il proprio aspetto (vedi lo stilista John Galiano, in versione pelle-rossa metropolitano).

Harcourt ritrae perfino oggetti (per le pubblicità) o animali (Edwige, la civetta di Harry Potter). «Ma la maggior parte dei clienti - conclude Dagnan - sono ancora più integralisti di noi». Vogliono la foto in bianco e nero, che sa di antico, con lo sfondo scuro e solo il viso che primeggia. Lo sguardo altrove. Un sorriso che fa tanto Gioconda. Firmata Harcourt.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

